

◆ Secondo il racconto dell'equipaggio il mercantile sarebbe stato abbordato in alto mare da pirati che avrebbero fatto così salire a bordo i curdi

Trecento clandestini sbarcano in Calabria

Due nascite a bordo

Ci sono un centinaio di donne e bambini
Cinque ricoveri, condizioni igieniche pessime

Milano, + 94% gli immigrati imprenditori

MILANO Milano, città multirazziale. Lo testimoniano i dati forniti dalla Camera di Commercio sul tasso di immigrazione nel capoluogo lombardo. Oltre centomila gli stranieri, di 157 nazionalità diverse: in maggioranza gli immigrati provenienti da Asia (35%) e Africa (25%), seguiti da quelli sudamericani (14,6%) ed europei (24%, in massima parte ex jugoslavi e albanesi). Interessante l'indicatore della crescita imprenditoriale extracomunitaria: 5.946 aziende avviate al 30 aprile 1999, il 94,1% in più rispetto al periodo compreso tra il 1993 ed il 1999. A guidare la lista il continente africano, con una spinta preponderante della comunità egiziana, senza dubbio quella meglio inserita nel tessuto cittadino. I settori produttivi maggiormente interessati risultano essere la ristorazione, i servizi di pulizia e il commercio ambulante. In calo il lavoro dipendente, che fa segnare un meno 7,9% rispetto alle rilevazioni eseguite nel 1997.

Dati certamente importanti, che tuttavia non bastano a risolvere il problema. Ieri mattina, il cadavere carbonizzato di una persona è stato trovato in una baracca di legno che è andata a fuoco, probabilmente per cause accidentali. Quando l'incendio è stato spento, in una delle baracche di via Trasierno, alla periferia nord-est della città, dove in genere dormono immigrati dell'Est, in particolare bulgari e romeni, vigili del fuoco e polizia hanno trovato, sdraiato su un materasso, il cadavere completamente carbonizzato di una persona. Solo l'autopsia potrà stabilire con certezza se si tratta di un uomo o di una donna.

GIUSEPPE VITTORI

CATANZARO Ancora una storia di ordinario orrore. Ancora una nave del terrore e della speranza. Ancora donne e bambini che nella loro fuga disperata rischiano di andare incontro a una sorte disumana: due donne hanno partorito a bordo. In quali condizioni, si può solo provare a immaginarlo. Ieri, una imbarcazione con circa 300 passeggeri clandestini, di cui un centinaio tra donne e bambini, ha tentato di sbarcare, in piena notte, lungo la costa ionica calabrese, fra i comuni di Catanzaro e Simeri Crichi, il suo carico umano. Uscivano da un viaggio durato, pare, due settimane. In condizioni igieniche disastrose. Ma a arrivare a terra sono stati soltanto una cinquantina. Poi, l'intervento delle forze dell'ordine italiane ha cambiato il corso delle cose.

La nave siriana carica di clandestini, intercettata nello Jonio all'alba di ieri, è stata rimorchiata fino al porto di Crotona, dove nel pomeriggio sono state avviate le operazioni di sbarco. I primi a scendere dall'imbarcazione sono stati donne e bambini (di questi ultimi ce ne sono una settantina). Il comandante (un cittadino siriano) e i quattro membri dell'equipaggio del mercantile (si chiama «Amreet») sono stati arrestati dalla Guardia di finanza: nei primi interrogatori, avrebbero raccontato una storia che ha dell'incredibile. Un abbordaggio in alto mare da parte di un gruppo di banditi armati di coltelli che li avrebbero costretti a prendere a bordo i clandestini e a fare rotta verso la Calabria. Le due donne che hanno partorito sulla nave circa una settimana fa, dopo lo sbarco sono state portate nell'ospedale di Crotona, insieme ai neonati.

La presenza della nave, a circa 100 metri dalla battigia, nello specchio di mare antistante Simeri Crichi, nel catanzarese, era stata

accertata la notte precedente dalla Guardia di finanza, dopo che una pattuglia di «baschi verdi» aveva notato otto clandestini, con i vestiti bagnati, che camminavano sulla statale 106. Di fronte all'ipotesi di uno sbarco in atto, sono state allertate la sezione navale di Crotona e la Squadriglia navale di Roccella Ionica delle fiamme gialle. Quando le motovedette hanno raggiunto l'Amreet, dalla nave, con una scialuppa, erano già sbarcati poco meno di 50 clandestini, poi bloccati dai finanzieri e portati nella cooperativa di solidarietà sociale «Malgrado Tutto» di Lamezia Terme.

Lo sbarco dei clandestini stava avvenendo con l'utilizzo di una scialuppa, dopo che un cavo era stato steso tra la nave e la riva. Dieci finanzieri sono saliti a bordo dell'«Amreet» ed hanno preso in consegna l'equipaggio fino all'arrivo nel porto di Crotona. Nel mercantile c'è un carico di circa 700 quintali di riso.

Cinque clandestini sono stati ricoverati in ospedale per problemi di deperimento. Il viaggio, secondo le prime testimonianze raccolte, sarebbe durato due settimane. I clandestini saranno sistemati nel centro di accoglienza allestito nei mesi scorsi in località Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, in un'area che ospita un insediamento dell'Aeronautica militare. L'Amreet è stata posta sotto sequestro. La nave, di nazionalità siriana, è iscritta al compartimento di Lattakia.

Secondo quanto riferito dai responsabili della «Malgrado tutto», le famiglie loro ospiti sono tutte irachene di etnia curda.

Prearie le loro condizioni igieniche, al punto da costringere gli operatori a distruggere tutti i loro indumenti e a fare ricorso ad antiparassitari per la presenza di pidocchi. La nave «Amreet» sarebbe partita dal porto di Istanbul (Turchia). È stata la stessa cooperativa, a portare i primi soccorsi ai clandestini.

AMBIENTE



Un cormorano appesantito dal petrolio perduto in mare dalla petroliera russa

F. Saribas/Reuters

Petrolio in mare, 1300 casi in 45 anni

Allarme del Wwf per il Mediterraneo. Strage di animali in Bretagna

ROMA Un mare di petrolio nel Mediterraneo. Dopo gli ultimi due gravi incidenti a petroliere in Bretagna e Turchia, il Wwf fa un bilancio del rischio-oro nero in quello che è diventato il bacino più inquinato della Terra. Dal 1955 ad oggi si sono registrati oltre 1.300 incidenti di navi adibite al trasporto di petrolio nel Mare nostrum, dove transita un quarto del traffico petrolifero mondiale (oltre 20 milioni di barili), pur rappresentando solo lo 0,7% della superficie delle acque del Pianeta. L'Italia, posta al centro del Mediterraneo, è tra le nazioni più esposte alla minaccia, secondo il Wwf. Il 60% della movimentazione è concentrata nei porti di Genova-Mulredo, Cagliari, Augusta Priolo, Trieste. Secondo l'indagine della Commissione interministeriale chiesta dal Governo nel 1991, il porto di Genova figura al primo posto tra quelli più a rischio, seguito da

quello di Augusta, in Sicilia. Minacciata anche la laguna di Venezia, una delle zone più delicate sia dal punto di vista naturalistico che artistico: ogni anno vengono trasportati 6 milioni di tonnellate di petrolio e migliaia di tonnellate di benzina, gasolio, nafta, oli combustibili e prodotti chimici vari. Un altro fattore di rischio, prosegue l'associazione, è determinato dall'età delle petroliere: «quella media della flotta petrolifera mondiale è di 15 anni, mentre il 25% ha più di 20 anni e per queste carrette non esiste più alcun margine di sicurezza». Accanto agli sversamenti provocati da incidenti, il Wwf indica l'inquinamento sistematico provocato dalla pulizia dei serbatoi e dalle fuoriuscite dagli impianti terrestri: si calcola che ben 635.000 tonnellate di petrolio finiscano così in mare. L'incidente più grave avvenuto nel Mediterraneo fu quello pro-

vocato dalla Haven, che nel '91 affondò al largo delle coste liguri, con uno sversamento di 144.000 tonnellate di petrolio. Sui fondali si depositarono 35.000-50.000 tonnellate di petrolio. Insomma, conclude l'associazione, «le petroliere sono vere e proprie bombe ad orologeria e per prevenire altri disastri chiediamo al Governo italiano controlli più severi sulla documentazione delle navi e di istituire un sistema di controllo integrato via radio, radarsatellite, simile a quello del traffico aereo, che consenta alle autorità di monitorare il traffico marittimo».

Intanto, cattive notizie continuano a arrivare dall'Atlantico. Per gli uccelli marini, è stata una strage: la marea nera fuoriuscita dalla petroliera Erika affondata il 12 dicembre ne ha uccisi tra i 100 e i 300 mila, secondo gli ornitologi bretoni. Solo 13 mila uccelli contaminati dal greggio hanno

potuto essere curati nei centri specializzati: «Intere popolazioni sono state annientate», come un certo tipo di urie. La marea nera sembra ora attenuarsi, anche se chiazze di greggio pesante continuano a derivare verso sud. In alcune zone, e in particolare sulla Belle-Ile in Bretagna e sull'isola d'Yeu in Vandea, la pulizia delle spiagge è in fase avanzata, mentre procede più lenta quella delle rocce. Le preoccupazioni maggiori riguardano, al momento, l'Isola di Hoedic, minacciata da petrolio in chiazze o raggruppato. Intanto, ci si prepara a ispezionare le stive della Erika, naufragata a circa 75 km a sud al largo del Finistère, un dipartimento della Bretagna. Impossibile, però, prevedere quando potrà iniziare l'eventuale pompaggio del petrolio, in quantità ignota, ancora contenuto nelle stive.

«Sbarre» e «gabbie» a Ponte Galeria

Tre parlamentari entrano nel discusso Centro accoglienza di Roma

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Centro di permanenza temporanea per immigrati di Ponte Galeria sulla via Portuense a pochi minuti di macchina da Roma: è il punto di raccolta degli immigrati che gravitano nell'area del Centro Italia. Attualmente ospita 148 extracomunitari equamente divisi tra uomini e donne e di tante etnie diverse. Sono in maggioranza magrebini e dei paesi dell'Europa dell'est, in particolare rumeni, vi è qualche curdo. Non vi sono bambini tra «gli ospiti» del centro. Tutti in attesa che venga accettata la loro condizione, che si decida sul loro diritto d'ingresso nel nostro paese o sull'espulsione. E, intanto, nei 30 giorni di «soggiorno» al Centro di Ponte Galeria, vivono segregati tra gabbie e inferriate, «come detenuti senza essere detenuti. Con difficoltà a incontrare avvocati e parenti». E quanto denunciano i parlamentari Paolo Cento dei Verdi, Giovanni Russo Spina e Walter De Cesaris di Rifondazione comunista che ieri, insieme a rappresentanti di alcune associazioni che si battono per i diritti degli immigrati, hanno potuto varcare i cancelli del centro e verificare le condizioni di vita degli ospiti.

La visita era programmata da tempo, ma dopo i fatti di Trapani ha assunto

un rilievo particolare. «Vi è una zona d'ombra nella legge sull'immigrazione che va chiarita» chiedono i parlamentari che confermano la loro richiesta di chiudere i «Centri di accoglienza così come sono oggi». «Non solo troppe sbarre, troppo gabbie, che non si trovano più neanche nelle carceri di sicurezza, ma anche troppe difficoltà per consentire l'accesso al centro. Abbiamo avuto molta difficoltà a far entrare i nostri accompagnatori, esponenti dell'associazione e del volontariato» lamenta Paolo Cento. E infatti solo dopo un'ora e mezza di trattative e soprattutto grazie all'intervento del sottosegretario agli Interni, Alberto Maritati, le autorità di Prefettura hanno consentito l'ingresso al Centro alla delegazione di parlamentari ed esponenti delle associazioni che tutelano gli extracomunitari.

«Paradossalmente è più facile l'accesso ad un carcere che quello ad un centro di permanenza e questo solleva il problema del rapporto tra gli ospiti ed i loro familiari e i loro avvocati». La legge prescrive che gli immigrati non possano uscire all'esterno del centro, ma non limita certo la socializzazione interna. Invece gli extracomunitari di Ponte Galeria sono rinchiusi entro le sbarre, divisi per etnie. Troppi sono rinchiusi senza che si sia preventivamente

verificata la loro situazione di diritto all'ingresso nel nostro paese e troppo spesso gli strumenti di difesa di questi extracomunitari sono inadeguati. Dopo gli incidenti di Trapani il clima che si respira nel campo è di tensione e di preoccupazione. Pesa l'incertezza sulla sorte di queste persone. E poi vi è il capitolo dell'assistenza.

Fanno moltissimo e con grande professionalità i funzionari della Prefettura e della Polizia di Stato, anche il personale della Croce Rossa (cinque medici che si alternano a rotazione e due infermieri con un'autoambulanza) si prodiga per prestare assistenza agli ospiti, ma il loro numero è inadeguato per una struttura che arriva ad ospitare 180 persone. Anche la struttura medica rischia di essere insufficiente. Servono più fondi per potenziare il personale.

L'ultimo punto sollevato dal parlamentare verde è quello della sicurezza delle strutture di accoglienza in caso di incendi o di eventi straordinari.

Sono tutti problemi che vanno affrontati e il governo, informano i parlamentari, si è dichiarato pronto a discuterne. L'8 gennaio il sottosegretario all'Interno, Alberto Maritati, terrà una riunione con le forze politiche che hanno sollevato il problema dei «Centri di accoglienza» per discuterne la situazione.

Bianco: «Utilizziamo le caserme dismesse»

Rivolta a Trapani: accuse e smentite tra feriti e questura

TRAPANI Spenta la rivolta, è cominciata l'operazione trasferimento. Ieri dal Centro di accoglienza di Trapani per immigrati «Serrano Vulpitta», teatro della sommosa esplosa nella notte tra martedì e mercoledì scorso in cui sono morti tra le fiamme tre giovani nordafricani e più di una ventina di persone sono rimaste ustionate (dieci immigrati e tredici tra poliziotti e carabinieri), una parte degli ospiti sono stati fatti partire d'urgenza per un altro centro. Questa volta a Ragusa.

In 35 hanno lasciato gli stanzoni del Vulpitta completamenti anneriti dal fumo dell'incendio appiccato dai clandestini in un disperato tentativo di fuga e di fuga, dentro, ne rimangono solo 37. Altri quattro sono ricoverati nell'istituto di terapia intensiva per ustionati di Palermo e piantonati dalla polizia. Le loro condizioni rimangono gravi. Tra questi c'è anche un giovane tunisino di 32 anni con precedenti penali, Fiqh Lakhder, considerato dagli inquirenti il capo della rivolta raggiunto da un provvedimento di fermo emesso dalla procura di Trapani per omicidio colposo, lesioni e incendio doloso. Ma non è l'unico provvedimento adottato dagli inquirenti. Anche un secondo protagonista della vicenda è stato identificato e arrestato. È Manni Ridha, 33 anni, uno uomo che ha avuto già guai con la giustizia per detenzione illegale di armi e traffico di droga, latitante dall'agosto

scorso per un ordine di carcerazione emesso contro di lui dalla Procura di Rimini per spaccio di stupefacenti. Sembra che sia un asso dei camuffamenti: in passato avrebbe utilizzato ben tredici generalità diverse, questa volta sarebbero riusciti ad identificarlo grazie ad una comparazione dattiloscopia. Adesso, rinchiuso nel penitenziario di Trapani, attende gli inquirenti dei magistrati di Rimini.

E intanto i morti restano ancora senza nome. I corpi sono stati devastati dal fuoco ed è difficile risalire dai particolari alla loro identità. La polizia spera nella mappatura dattiloscopia per verificare, com'è accaduto nei casi di Lakhder e del tunisino Ridha, se abbiano soggiornato in Italia e soprattutto se abbiano commesso reati. Mentre si cerca di stabilire le responsabilità dell'accaduto, fioccano accuse e smentite. Secondo un immigrato rimasto ferito la sommosa sarebbe esplosa al termine di una serie di violenze e angosce subite dagli ospiti da parte dei poliziotti. E ha mostrato lividi sulle gambe come prove di violenze. «Ci picchiano per farci stare buoni - ha raccontato - a volte arrivano a puntarci le pistole contro. Dicono che fanno per scherzo, ma noi moriamo di paura...». Accuse respinte in questo. Il capo della polizia di Trapani non solo dice di non sapere nulla di tutto ciò ma rilancia: «Ma quali violenze, noi li trattiamo bene, i clandestini. Sono rispet-

tati. Anche il vicequestore vicario Francesco Cuciti respinge fermamente le accuse. «Non è vero. Anzi per quanto ci riguarda - dice - abbiamo sempre cercato di soddisfare le loro esigenze. Un esempio? Qualche giorno fa ci hanno chiesto di modificare il menù della mensa, e noi l'abbiamo fatto, in tempi rapidissimi...»

La sommosa di Trapani ha riportato di colpo alla ribalta l'emergenza immigrazione. Se ne è fatto interprete il ministro dell'Interno Bianco nella tradizionale conferenza stampa di fine anno convocata per illustrare il bilancio del dicastero. Per Bianco il problema immigrazione dovrà essere il principale tema che il governo dovrà affrontare nel Duemila. Sarà una vera e propria «spina nel fianco», ha aggiunto. Per accelerare i tempi, ha fatto sapere di essersi messo in contatto con il ministro della Difesa, Mattarella, per ottenere la trasformazione in centri di accoglienza, delle caserme dismesse. «Questa è una condizione essenziale non solo per garantire la sicurezza - ha spiegato - ma anche per assicurare agli immigrati una permanenza dignitosa».

Bianco ha affidato al sottosegretario Alberto Maritati l'incarico di compilare entro trenta giorni una relazione sulla situazione di tutti i centri di accoglienza sparsi in Italia. Il documento consentirà di trarre «una valutazione esatta sulle condizioni in cui si trovano».

